

l'Unità

**JUDO**

**Exploit juniors  
Bianchessi argento  
agli Europei**

Continuano gli exploit dei judoka azzurri guidati dal ct Vittoriano Romanacci che da quasi un biennio coordina e gestisce l'attività di tutte le squadre, dalle giovanili a quelle assolute. L'ultimo successo è quello ottenuto a Bucarest da Paolo Bianchessi che ha conquistato l'argento nella categoria oltre 100 kg agli Europei juniors disputati in Romania.



**CICLISMO**

**L'iridato Camenzind  
«Troppe salite  
ma al Giro ci sarò»**

Un Giro davvero duro, anche se non lo conosco bene nel dettaglio. Così il campione del mondo Oskar Camenzind, ieri ad Arona per presentare la sua squadra Lampre-Daichin, ha commentato il percorso del prossimo Giro ciclistico d'Italia. Camenzind ha parlato precisando che non farà il Tour, e che punterà più al mondiale che al Giro. «Farò in ogni caso il Giro della Svizzera, anche se al Giro non dovrei andare benissimo. A luglio staccherò, per puntare poi al mondiale» dove si aspetta di trovare Marco Pantani.

COPPA UEFA		
ROMA	- Zurigo	1 - 0
BOLOGNA	- Betis Siviglia	4 - 1
Rangers G.	- PARMA	1 - 1
Oggi CHAMPIONS LEAGUE		
INTER	- Real Madrid	Ore 20,45 Canale 5
Galatasaray - JUVENTUS		
Si gioca il 2 dicembre		

Gigi Simoni la sua permanenza all'Inter è legata al risultato di questa sera con il Real Fumagalli/Asp



**COPPA UEFA**

**A Glasgow Parma-Rangers finisce 1-1**

Difficile incontro di andata degli ottavi di coppa Uefa per la formazione della Parma. In casa dei Rangers Glasgow gli undici di Malesani riescono però subito a trovare un buon ritmo, nonostante i primi minuti vibranti degli scozzesi. Il Parma si fa pericoloso con Dino Baggio. Il tecnico Malesani ha scelto il tridente con Balbo, Stanic e Crespo. Gli scozzesi schierati con un 4/4/2 si sono affidati alla spinta di Wallace. Il ritorno tra Parma e Rangers si giocherà tra quindici giorni al Tardini. Finisce in parità: 1-1.

**TENNIS**

**Gli azzurri di Davis  
«Fit ridicola  
giocheremo gratis»**

Escalation nella querelle dei premi fra i giocatori della finale di Coppa Davis contro la Svezia e la Federtennis. La squadra, a Milano per la sfida (4-6 dicembre al Forum di Assago), ha annunciato di rifiutare il premio Fit (400 milioni in caso di successo) «ridicolo e deludente». I tennisti «uniti» in questa decisione, saranno però regolarmente in campo per difendere il tricolore. Gaudenzi, Nargiso e Sanguinetti, pur con tonalità diverse, hanno rilasciato anche dure dichiarazioni nei confronti dello staff federale guidato da Panatta.

Breve

# Simoni, stillicidio di un mister

**Inter-Real Madrid: per il tecnico gli «esami» non finiscono mai  
Ma lui spera in Ronaldo. E rilancia la coppia Moriero-Djorkaeff**

DARIO CECCARELLI

MILANO Partita decisiva? Anche per evitare ripetizioni, meglio non dirlo. Quante volte infatti, in quest'anno calcistico (e siamo solo in novembre) l'Inter ha giocato partite decisive? Quante volte Simoni è stato appeso al filo di un risultato? Quante volte Moratti ha richiamato la squadra a una maggior cattiveria agonistica? Parole, certo. Ma alla fine anche le parole pesano perché i guai, a furia di invocarli, prima o poi arrivano davvero.

E l'Inter, con i suoi umori volatili e le sue lacerazioni da ultima spiaggia, autoalimenta con stupefacente masochismo questa sua vocazione di squadra sempre in bilico sul precipizio. Anche stasera, contro il Real Madrid, l'Inter vede il precipizio. Non tanto per i madridisti, che attualmente sono piuttosto malconci, quanto per le conseguenze negative che un risultato deludente (già un pareggio la condurrebbe ad un passo dall'eliminazione in Champions League) porterebbe con sé. Scenari facilmente immaginabili: choc, caduta di Simoni, arrivo di un nuovo tecnico comunque provvisorio (Boskov, Lucescu, eccetera), spaccature interne, perdita di credibilità.

Ecco, al di là delle suggestioni storiche che il match richiama, questo è il vero ostacolo da superare. Se supera il passaggio - un passaggio sempre più stretto - l'Inter può risalire sul treno che ha prenotato l'estate scorsa. Altrimenti, con un altro risultato negativo, il treno va e tanti saluti ai ritardatari. Vero che in questo campionato nessuno sventa, però questa volta il tonfo sarebbe pesante.

Gigi Simoni, almeno all'apparenza, reagisce positivamente. Si permette anche di ironizzare sulla sua situazione quando un giornalista spagnolo gli chiede se sa quanto rischia la sua collocazione. «E lo chiede a me?»

Con tutti i problemi che ho a casa mia, vuole che mi preoccupi anche per quelli degli altri?». Secondo Simoni, che stasera presenterà un'Inter a trazione anteriore con Ronaldo, Moriero e Djorkaeff, la sua panchina non è in discussione. «Ieri sera ho cenato con il presidente, chiacchierando per oltre 3 ore fino alle 23. Abbiamo discusso di tutto, del carattere e della determinazione della squadra, delle sue aspettative, che sono anche le mie e le nostre». Rischio panchina? Il presidente non ha mai fatto cenno con me di avere intenzioni di questo tipo, né mi ha fatto mancare la sua fiducia». Parole di buon senso, quelle di Simoni, cui bisogna credere per amor di quieto vivere. Altrimenti bisognerebbe ricordare episodi assai meno idilliaci, come certe pesanti sortite pubbliche di Massimo Moratti (addirittura alla prima giornata di campionato dopo il pari col Cagliari) sul gioco e sulla gestione della squadra.

Rientra Ronaldo, nonostante una tenuta atletica non certo al top. Ma si sa, Ronaldo è come l'uomo nero, messo comunque in campo per fare paura. Si spera, per tutti, che sia il Ronaldo vero, non il replicante degli ultimi mesi che dà più chances soprattutto agli avversari. Si veda. Intanto Ronaldo prende una decisa posizione a favore di Simoni. «Il tecnico e i giocatori sono una cosa sola. E se lui è in un momento delicato, lo siamo anche noi. Insieme dobbiamo uscire. Simoni è stato con noi un anno e mezzo, ed è sempre stato l'uomo giusto, quindi non trovo corretto che, appena si perde, si dica che lui deve andarsene via. Io credo che siamo ancora corsa sia in campionato che in coppa». Ultime: Bergomi libero, Colonnesse e Galante in marcia, il ritorno di Simone a centrocampo. Le cifre sorridono all'Inter. Il Real infatti non vince in trasferta nelle coppe da 6 gare mentre la squadra di Simoni in casa ha vinto le ultime 6 partite.



**ROMA-ZURIGO**

**Zeman e giallorossi impaludati  
nella rete svizzera: rigore regalo**

ALDO QUAGLIERINI

ROMA All'Olimpico, la crisi italo-turca è soltanto un'eco lontana. Il caso Ocalan, i curdi, il mini-boicottaggio dei prodotti italiani, il calcio mediatore di attriti diplomatici, insomma tutto questo non spinge il tifo a uscire dai consueti binari di cori e insulti. Fa freddo per gli ultrà nazionalisti, e minaccia pure di piovere. Nessuno slogan, quindi, niente cartelli che richiamano Istanbul, l'Italia, l'Uefa... L'onore patrio «offeso» dal quale «spontaneamente» manifestazioni antitaliane (eccitate anche dalla presenza delle tv) non dà però neanche corpo alla determinazione, alla grinta dei giocatori giallorossi. Macché, la Roma soffre e tanto. Anzi non riesce neanche a giocare, a impostare una azione che sia una; gli uomini sembrano svogliati, distratti. Alla fine, si riesce anche a strappare la vittoria grazie ad un rigore dubbio, sfruttato da Totti, ma quello che soffre la squadra è ben rappresentato dal numero di sigarette fumate da Zeman, dal silenzio delle gradinate, dallo sguardo smarrito dei tifosi italiani. Euforici i gruppi svizzeri, colorati di blu e di bianco. Depressi, nervosi quelli romani. Per quella palla che non si riesce neanche ad avvicinare alla porta difesa dal bravo Shorunmu.

Così, Roma-Zurigo di ieri, è una sfida che si presenta più difficile del previsto. Si sa, ormai nessuno ci sta più a interpretare il ruolo di squadra materasso, e ogni formazione che voglia in qualche modo competere a livello internazionale, ha imparato come chiudere gli spazi, in che modo imbrigliare il gioco avversario, come impedire le azioni finali. Così, fa lo Zurigo, squadra composta da giocatori per niente sprovveduti dal punto di vista tecnico, anche se non di qualità eccelsa, ma soprattutto ben disposti in campo. Un po' di pressing, grande attenzione in difesa, gabbia per Totti, e il gioco è fatto... Quindi, il Bari insegna, la Roma soffre. Se

ci si mette poi, la non brillantissima prova di Delvecchio, la scarsa vena di Paulo Sergio, la confusione di Alenitchev, la mancanza di lucidità di Di Biaggio, ecco che la sofferenza diventa dolore. Dolore vero.

Una partita che veniva presentata quasi come una passeggiata, si fa difficile, diventa una lotta. Il campo pare una palude, dove non si riesce a fare più di un passaggio che si ha subito addosso Bartlett o Lima, Nixon o Chassot. La palla viene sistematicamente allontanata dall'area ospite. Nei rimpalli escono sempre vincitori gli svizzeri. Giocatori che hanno imparato a non farsi rinchiudere in difesa e che dunque rilanciano, propongono azioni che non sono di semplice alleggerimento. Due corner per gli ospiti nei primi due minuti di gioco, Bartlett che al 30' si vede parare da Chimenti un tiro bomba diretto in gol Chassot che sfiora la rete sei minuti più tardi. Bartlett che costringe Chimenti ad una uscita avventurosa... Zeman fuma.

Macchinosa e lenta, la manovra giallorossa riesce a concretizzare un solo tiro insidioso di Totti (15') che sfiora il palo. E poco altro. Tommasi, spostato in difesa, aranca e viene graziato dall'arbitro quando spinge a terra Bartlett che gli ha intercettato un maldestro passaggio al portiere. Djordjevic continua inesorabilmente a vincere duelli aerei e a seminare il panico quando avanza.

Vola qualche ammonizione, ma la partita non è cattiva. Nonostante l'uscita di Di Biaggio e Delvecchio e l'ingresso di Frau e Dal Moro, il senso del match non cambia: giallorossi alla ricerca di un'architettura, Zurigo, che distrugge la tela appena cucita. Poi i sei minuti di recupero, il rigore, la vittoria per uno a zero, importante nelle sfide doppie. La Roma riparte alla ricerca del raddoppio, Totti si mangia il gol, ma sarebbe stato troppo. Anche i tifosi ne sono consapevoli e abbandonano lo stadio senza esultare. Meglio pensare al derby e sperare, nel frattempo, di ritrovare gioco, grinta e fantasia.

**Il ritorno**

**A dicembre in campo**

Le italiane tornano in campo tra 15 giorni per giocare la qualificazione ai quarti di Coppa Uefa. L'8 dicembre Roma e Bologna affronteranno fuoricasa nel ritorno, rispettivamente, Zurigo e Betis Siviglia. Il Parma, dopo aver giocato la gara di andata fuoricasa, se la vedrà sul terreno amico con gli scozzesi del Glasgow Rangers. Champions League

Rimane una sola gara per decidere chi passerà al turno di Champions League. Ai quarti accedono le prime del sei e le migliori due seconde.

DALLA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Partite come queste tirano alla demagogia: se Denilson davvero vale più che tutto il Bologna, cioè oltre sessanta miliardi, Malpensa 2000 è un aeroporto. Ma l'avete visto, il Betis? Magari tra due settimane tornerà ciò che era a inizio stagione (l'Inter spagnola) e non sarà più ciò che è ora (l'Inter italiana). Intanto però ha rimediato coi resti rossoblu, tredici titolari in tutto di cui undici diffidati, una figuraccia pressoché storica. A partire dallo schieramento iniziale, un agile 5-5-0, fino al risultato finale. Che di sbagliato ha solo quello l'uno nella casella delle reti andaluse, e per il resto è la fotografia di un dominio tattico, tecnico, caratteriale. Della passeggiata quasi senza rischi di una forza che il nostro calcio per ora confina a metà classifica. Nonostante i 23 risultati utili consecutivi - quindici dei quali raccolti in Europa - e il giusto orgoglio di Mazzone: «Adesso siamo una grande squadra».

L'importante è che il Bologna non lo creda davvero, di essere una grande. Perché appena è accaduto, ieri sera, ha beccato. Correva il 15' dell'aripresa e Rinaldi s'è guardato allo specchio mentre rinvitava. Benjamin, gol. E qualificazione rimessa in circolo, nonostante tutto il panegirico di cui sopra. Prima e dopo, era stata la rivincita del «difensivista» Mazzone e del suo presidente. Il primo ha sofferto soltanto la marcatura del quarto uomo, Larsen, inutile e accidioso come il suo omonimo col fischietto, reo di una direzione di gara deferente nei confronti degli spagnoli. O caritatevole, fate voi. Il secondo s'è goduto la rivincita contro i corvacci che prevedevano per questa squadra, orfana del bostik Ulivieri, una stagione di sofferenza. Il Bologna di oggi ha il miglior rapporto qualità-prezzo di tutta Europa, e persino l'anarchia naive di Eriberto - il cocco di Gazzoni - fa ormai da innesco alla favola bella: contro il Betis il paulista ha innescato il 2-0 di Kolyanov e segnato il terzo gol sulla traversa colpita propriamente dal russo.

C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico, in questo Bologna inelmente col povero Clemente, che dopo l'esonero da città delle Furie rosse dev'essere ancora sotto choc. E chissà se «vaffa» di Denilson, sostituito a inchoz ripresa, lo sveglieranno. C'è qualcosa di soprannaturale nei due quasi gol di Fontolan (autoretti di Otero al 23', di Urena al 35'). Uno che era finito due anni fa, e ieri sera sgambettava nel gelo come uno sbarbato. Come Signori, che ha evitato al Betis il 5-1, è costato due paste e un cappuccino. Il caffè lo paga Denilson.

# Il nuovo Coni in bilico tra riforma e ribaltone

**Gli «stati generali» dell'associazionismo dei Ds discutono il progetto Melandri**

GIULIANO CESARATTO

ROMA I tempi supplementari non sono previsti nella partita della riforma sportiva. E al fischio finale mancano pochi giorni, quelli fissati dalle scadenze per iter parlamentare e successiva emissione del decreto che, ispirato dalla legge Bassanini, disegnerà il nuovo Comitato olimpico nazionale. Giochi agli sgoccioli quindi. E se l'ultima parola è attesa per il 31 gennaio, il dibattito è ancora lungi dall'aver imboccato una strada diritta e sicura anche se su tutto prevale lo stato di necessità, l'urgenza della crisi che affligge il Coni e che, antica di mali, malesseri e malefatte, è esplosa costringendo uno dei ultimi grand commis del Belpaese, Mario Pescante, ad abdicare senza possibilità di repliche e a mettere a nudo un Ente allo

sbando, impotente e pachidermico, ricco nonostante le perdite ma fragile e persino abulico nonostante l'onnivora presenza su tutti i fronti dell'attività sportiva italiana, dall'agonismo professionista sino al più solitario amatore di jogging.

Lo sport è insomma in braghe di tela, ma cerca di dire la sua su una riforma che, ancorché riservata al Coni - questo consente la Bassanini - sarà generale proprio perché l'ente dello sport ha sin qui, e in assenza di qualsivoglia interessamento governativo che non fosse la richiesta di biglietti per la domenica allo stadio o per la festa delle medaglie, cannibalizzato lo sport per tutti, quello della scuola, delle discipline olimpiche e non, e via così sino ai giochi e alle organizzazioni più improbabili e velleitarie. Ora tocca al governo, e al ministro Giovanna Melandri, mettere mano a

questo ginepraio nel quale tutto si è disperso e confuso, dove all'essaltazione per un professionismo che funziona reggendosi con criteri aziendali spesso corrisponde un sistema precariamente appoggiato all'assistenzialismo che l'ha portato sull'orlo della bancarotta. Scegliere e decidere, termini che il Coni ha sempre evitato di adottare, la via originale. E sarà comunque una rivoluzione (quelle della legge istituita nel 1942), un ribaltone con conseguenze fatali per molti che nel Palazzo hanno costruito per sé fortune tutt'altro che sport

**IL PALAZZO PIÙ VECCHIO**  
Il «sistema» sport nazionale nato dalla legge del 1942: verrà modificato con la Bassanini

tive e umiliati negli anni generazioni di atleti, tecnici e dirigenti, gli stessi, i cosiddetti «appassionati», che la riforma annunciata vuole inserire a buon diritto nel Coni chesara.

Parte perciò dalla «base» la riforma annunciata. E intende salire sino al vertice, quello da cui è caduto Pescante, quello su cui siede ora una troika che al ministro Melandri ha lanciato molti segnali di disponibilità per paracadutare il vecchio nel nuovo, per far quadrare i conti di una struttura decrepita ma impermeabile e superarticolata con una realtà variegata e in ebollizione permanente.

Accesso, eleggibilità, privatizzazione, decentramento, controllo, le parole chiave della riforma di cui si discuterà anche oggi a Botteghe Oscure dove i Ds riuniscono i loro stati generali dello sport per ragionare del futuro as-

setto sportivo nazionale che metterà insieme tutte le componenti dell'associazionismo (federazioni, enti di promozione, regioni), riclassificherà tutti i criteri della rappresentanza «politica» (atleti e tecnici sin qui esclusi), non toccherà il meccanismo di finanziamento (Totogiochi e sponsor per un bilancio Coni di circa 2mila miliardi), obbligherà il Palazzo a una trasparenza inedita e, archiviando il progetto di un Ministero dello sport, lo costringerà anche ad essere più autorevole e meno bizantino, più funzionale e meno vulnerabile sul fronte degli sperperi, siano essi i Giochi della gioventù (baraccone estivo che costa 7,8 miliardi e di cui non se ne ha altra traccia, tampoco sportiva) o i «regali» come gli ultimi mondiali di equitazione romani (Weg '98), costati all'Ente che nel '98 di miliardi ne perde 100, altri 10.

**PALLAVOLO MONDIALE**

**L'Italia batte (3 a 1) la Russia  
E oggi affronta i giganti jugoslavi**

È ancora Italia. Ieri gli azzurri del volley, ad Hamamatsu, si sono imposti sulla temutissima Russia con il punteggio di 3 a 1 (15-3, 15-8, 11-15, 15-9) e oggi incontreranno la Jugoslavia, bronzo alle passate Olimpiadi. Ma le buone notizie, per ora, si fermano qui perché Marco Meoni, alzatore azzurro, si è infortunato ad una caviglia lasciando il posto a Fefè De Giorgi. E il secondo palleggiatore azzurro ha messo in bella mostra una prova maiuscola, fatta di schemi veloci e continue invenzioni. «Una forte scarica di adrenalina quando sono entrato. Poi tutti mi hanno aiutato, nel senso che dovunque li servissi, loro mettevano la palla per terra». È molto semplice la spiegazione della vittoria contro la Russia per De Giorgi. «Oggi - sottolinea il giocatore della Gabeca Montichiari - abbiamo dato una

grande dimostrazione delle nostre possibilità, perché in un campionato iridato lungo e intenso come questo sono favorite quelle squadre che riusciranno a reagire ai contraccolpi provocati dagli infortuni. Sì, è vero, qualche difficoltà il cambio di gioco l'ha provocata a Giani. A volte si è trovato fuori tempo nelle schiacciate e poi l'ho chiamato poco. Ma è importante che sia riuscito comunque a rimanere in campo e a dare un contributo molto importante in difesa». «Ho fatto fatica ad attaccare sulle palle più veloci - ammette Giani - e poi, attaccando di meno, ho perso un po' il ritmo del gioco. Ma quello che tutta la squadra sta dimostrando sono i grandi progressi psicologici fatti dopo le deludenti partite della World League». E oggi c'è la sfida con la Jugoslavia. Da non perdere. **L.Br.**

